

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 7 (1934)
Heft: 6

Artikel: 4 novembre 1934
Autor: Bolzani, Antonio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-240888>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIVISTA MILITARE TICINESE

ORGANO DELLA SOCIETÀ CANTONALE TICINESE DEGLI UFFICIALI
ESCE OGNI DUE MESI

Redazione: Ten. Col. A. BOLZANI

Amministrazione: Capit. CARLO ARNOLD, Lugano - Tel. 1.21 — Conto Chèque postale Xla 53.

ABBONAMENTI: Per un anno: nella Svizzera Fr. 3.—.

4 NOVEMBRE 1934

Ideata dalla Società cantonale ticinese degli ufficiali e organizzata da un apposito Comitato di ufficiali e civili di tutto il Cantone, ha avuto luogo il 4 novembre scorso a Bellinzona l'adunata dei « reduci » ticinesi per commemorare il ventesimo anniversario della levata di tutte le forze armate svizzere per la Mobilitazione di guerra 1914/1918.

Giornata indimenticabile.

Il tempo non ha voluto essere della partita e la bruma pareva tingere tutte le cose di grigio.

Anche quelle del 1914 sono state giornate grigie, pur nel solleone di agosto, ma chi ha badato al caldo tropicale e dopo, nel Giura, al freddo siberiano? La consegna era di marciare e obbedire

Chi ha badato il 4 novembre al freddo pungente che penetrava nelle ossa? Il cuore di ognuno era caldo di amor patrio, di umanità, di camerateria. La natura era ormai morta e tetra, ma radiosì, vivissimi furono gli incontri, i saluti, i conversari dei « reduci » e al diavolo la tetraggine della natura!

Quanti furono i convenuti? Falangi. Tutto un grosso reggimento in borghese, un reggimento straripante, alla ticinese: circa 4000 uomini anziani anzichè, ma pronti a imbracciare di nuovo il fucile e, occorrendo, a non fare per burla.

Pareva ad un certo momento che stesse per piovere e che la pioggia dovesse compromettere la festa. Invece la balda sicurezza dei convenuti scongiurò la pioggia e tutto si svolse magnificamente.

Alle dieci sul piazzale della Stazione incominciarono ad arrivare i più impazienti e alle dieci e mezzo era una folla straripante, non mai vista neppure durante le giornate memorabili del Tiro federale.

Era come un fiume in piena e sull'ondeggiare delle teste spiccavano i bianchi cartelli indicatori delle vecchie Compagnie e Stati Maggiori. Senza ordini speciali e senza confusione, da bravi soldati abituati a fare quello che occorre, ognuno trovò la propria Unità, i propri commilitoni di venti anni or sono e si formarono per incanto colonne di marcia interminabili.

Momenti di grande entusiasmo, di intensa commozione; strette di mano vigorose, alte esclamazioni, meraviglie, occhiate di intesa, lucciconi agli occhi. Infatti chi non ha saputo « mandar giù » lasciò libero sfogo alle lagrime, quietamente.

Ecco in testa alla colonna di una Compagnia il faccione gagliardo del capitano; il più anziano di tutti, ma tuttora in gambe: ha una buona parola per ognuno, un gesto paterno, un frizzo mordace che fa scoppiettare le risa, un ricordo melanconico che fa chinare le teste per qualche secondo.

Ne ha fatti, lui, di giorni di servizio, anche dopo la Mobilitazione ed è salito in alto sulla scala della gerarchia, ma ha voluto ritornare coi suoi cari soldati di Liestal, di Wassen, dell'Alpe del Tiglio, di Mümliswil, di Montfaucon, di Klein Lützel; ha voluto ritornare coi suoi « negri » per sentirseli ancora vicini e dir loro per l'ennesima volta: bravi!

Il fido Sergente maggiore gli è al fianco, buon cane da pastore come sempre, e pende dal suo labbro, pronto, come allora, a radunare la Compagnia in colonna di marcia o in linea, a chiamare le guide di destra e a comandare il servizio; a sacrare perchè le cose non vanno bene e se vanno bene perchè non vanno benissimo, a fare il rapporto di fronte ed a presentare la bella Compagnia al suo capitano per l'appello principale, fiero, impettito, perchè la Compagnia è anche un pò sua e non soltanto dei signori ufficiali.

C'è anche l'ottimo foriere per leggere l'ordine del giorno e per annunciare che il rancio è come quello che si serviva a Klein Lützel nelle grandi occasioni, quando c'era mezzo di risparmiare sull'indennità dei « piccoli viveri » e sulle razioni degli uomini in congedo. Anche l'aiutante di foreria tanto per una volta è lui pure sui ranghi, invece di rimanere rintanato al calduccio dell'ufficio e gli stanno ai fianchi, per non perdere il posto, gli uomini di cucina. Un velo di mestizia assale il drappello del Comando quando si nota la mancanza del sergente di cucina, che è morto di grippe contratta in servizio e dell'attendente alla mensa degli ufficiali, un bravo soldato e ottimo maestro di scuola

orizdo del Malcantone, morto anche lui qualche anno dopo la Mobilitazione.

Hanno risposto all'appello quasi tutti i sott'ufficiali e gli appuntati e la stragrande maggioranza degli uomini di truppa.

Taluni conservano lo stesso volto di gente sana adusata alle fatiche, lo stesso portamento fiero e militare di vent'anni fa; altri, invece, sono completamente grigi o calvi e il loro volto segnato di spese



Il Col. Schibler e il Ten. Col. Vegezzi assistono alla sfilata

rughe rivela nuove battaglie: più aspre di quelle della Mobilitazione; ma oggi hanno anche loro gli zigomi in fiamme e se la patria lo chiedesse li vedresti a filare dritti come fusi, perchè l'antico valore non è ancora morto. E manderebbero i loro figli a ingrossare le file. Ci sono alcuni, anzi, che li hanno già condotti, i figli, per godere dello spettacolo ma anche per imparare.

Quante care fisionomie, che erano ormai scomparse dalla memoria, ricompaiono sorridenti, devote e vogliono farsi notare, perchè non si

creda che hanno disertato! Quante voci non più sentite ritornano all'udito!

Ecco il fidatissimo sergente del materiale che si guarda intorno quasi a cercare il vasto armamentario del magazzino di Compagnia con scorte e provvidenze per ogni momento e ogni bisogno; ecco buona parte dei sergenti guide di destra esperti come altrettanti capi-sezione, che valevano quello che oggi giorno vale un tenente. E non mancano i due inseparabili guardia-carri che, sì, avevano una « pagnotella » abbastanza comoda e invidiata, ma chi le conta le ore straordinarie dei servizi di rifornimento: di notte, di giorno, ai quattro punti cardinali? Ad una ad una balzano fuori le figure dei soldati più bravi o più sbarazzini della Compagnia. Tutti si fanno avanti a salutare i capi, anche i più timidi, che hanno il groppo alla gola ma la mano calda e l'occhio sfavillante. C'è stato un vergognoso appello, contro la cerimonia, per provocare delle diserzioni, ma chi lo ha ascoltato?

Ecco per esempio quello spilungone di un sanitario... che non faceva mistero delle sue opinioni piuttosto avanzate, ma che ha fatto onoratamente il suo servizio, come oggi si appresta a sfilare, onoratamente, coi suoi camerati di un tempo, senza falsi pudori e senza deleterie distinzioni; perchè, vivaddio, la Patria ha un volto solo e quando è l'ora del pericolo non si salva colle chiacchiere da comizio.

Ecco il « rattasc » la fida ordinanza di cavallo che non teme, oggi, il solito rabuffo per la scarsa pulizia dei finimenti ed ecco l'appuntato insegnante di ginnastica, ancora rosso di pelo, dritto e arzillo come un giovanetto, pronto a trasformare una legnaia in una palestra, un campo di stoppie in un piazzale d'ostacoli. C'è anche quella birba di un « barbiere di qualità » del Gambarogno che curava l'estetica della Compagnia condendo i suoi interventi di pelo e contropelo colle barzellette più impensate e mattacchione; e non pagava certo affitto di bottega: le sue operazioni « senza spargimento di sangue » come diceva lui, avvenivano sempre sotto la cappa del cielo.

C'è anche il minatore delle trincee dei Monti di Medeglia e di Tramelan, che ha ancora i muscoli saldi e la faccia arsa dal sole: mastica la solita « cicca » senza sotterfugi perchè ora sa che nessuno gliela può far sputare. Ecco il più piccolo della Compagnia, lo spedizioniere di Chiasso, gran bravo soldato al cospetto di Dio: cerca in giro e trova ad uno ad uno tutti i suoi compagni piccoli come lui: quelli del gruppo dei giapponesi.

Manca soltanto il famoso marronaio di Semione. Chi sa qualche cosa di lui? Nessuno risponde. Disperso. Forse — e ce lo auguriamo

— leggerà domani o posdomani nella sua baracca, a Parigi o a Firenze, sul giornale che gli manderanno i suoi di casa la descrizione della memorabile giornata e avrà anche lui un fremito di orgoglio e dirà con rimpianto: ci fossi stato anch'io!

Ecco i «reduci» di Indemini sempre taciturni come allora e sempre insieme, per solidarietà, nel fare e nello . . . schivare di fare. Anche i «gamelloni» di Chiasso e Mendrisio sono in gruppo e accennano già ad una cantata.



L'On. Cons. fed. Motta e le autorità

Quelli di Locarno sono, come sempre, un pò gli aristocratici della Compagnia, ma appaiono anche loro commossi, malgrado siano diventati per lo più dei pezzi grossi. Oggi fanno persino comunella col gruppetto dei luganesi, capitanati dal sergente Pelo.

Ci sono tutti, insomma, non mancano che i morti o gli assenti del Cantone. Ora la colonna di marcia è perfetta e completa.

Anche le squadre delle altre Compagnie sono pronte e fittissime. Quanti visi conosciuti e cari anche nelle altre Unità! Tutti gli ufficiali della Svizzera interna che hanno fatto servizio col Reggimento so-

no presenti e vengono complimentati: bel gesto di solidarietà che non sarà mai dimenticato.

Il corteo è formato e ha principio la sfilata per le vie della capitale. Non si è mai visto nulla di più grandioso a Bellinzona. Davanti sono le Autorità cantonali che fanno corona intorno al Consigliere federale Motta, primo cittadino svizzero e ticinese. Gli «onorevoli» sono numerosissimi. Qualcuno maligna che sono tanti perchè non hanno trovato una Compagnia nella quale attrupparsi essendo in maggioranza degli «scarti assoluti». Ma per stavolta, siccome ci fanno onore, tacciano le querimonie e passino anche loro, purchè si arrangino a marciare in cadenza, per non guastare la sfilata.

Dopo le Autorità e le rappresentanze sventolano le vecchie gloriose bandiere che i nostri Battaglioni issavano durante la Mobilitazione.

Giù il cappello! Sono bandiere storiche queste che passano. Un giorno si dirà che nella scia di queste nobili insegne hanno marciato, irti di armi e fieri di propositi, per quattro anni e in ogni lembo della terra elvetica, i figli più degni e validi del Ticino, cantando e soffrendo. E la Patria fu salva!

Giù il cappello: passano le vecchie bandiere e i vecchi soldati del Reggimento 30!

Il corteo procede con andatura marziale scandita da musiche e tamburi.

E sfilano gli Stati Maggiori coi quadri quasi al completo, le Compagnie reggimentali una più numerosa dell'altra, le Compagnie del Battaglione di Landwehr, le Compagnie di specialisti e i «reduci» della Mobilitazione del 1870. Sono sei o sette vecchini tutti ringalluzziti, che arrancano come possono per tener dietro alla cadenza e che suscitano al loro passaggio calorosi applausi e commosse apostrofi.

Da ultimo, in divisa, splendidi di giovinezza e di baldanza, passano tutti i sott'ufficiali e tutti gli Ufficiali del Reggimento 30 che si trovano in servizio per il Corso di ripetizione.

I «reduci» hanno il piede leggero come vent'anni fa, gli occhi lucenti, la testa alta. Sembra una marcia trionfale ed è infatti il trionfo del sacrificio senza nome, senza citazioni all'ordine del giorno, senza medaglie. Sola ricompensa: la soddisfazione intima di aver compiuto interamente il proprio dovere.

Sulla scalea della Collegiata, alto fiero diritto come un moschettiere, il vecchio Comandante del Reggimento: il Colonnello Schibler, che tutti ravvisano e salutano commossi.

Gli anni non pesano più; i fastidi e le cure diuturne non disturbano più; solo l'immagine della Patria è presente nella sua maestà.

Sulla Piazza del Governo il corteo si ferma e le Compagnie si assiepano intorno al monumento eretto alla memoria dei soldati morti durante la Mobilitazione. Questo modesto monumento dopo l'anno della sua inaugurazione (1919) ha ricevuto omaggi di corone e di fiori da tutte le reclute e da tutti i soldati del Ticino. Oggi sono gli antichi camerati dei morti che vengono a tessere ghirlande. Ma non sono



I «reduci» della Mobilitazione 1870

le ghirlande della riconoscenza; sono un simbolico abbraccio, da vecchi camerati. Se li chiamiamo ad uno ad uno i nomi che sono scolpiti sul monumento, gli spiriti degli evocati vengono a cercare le loro Compagnie, a salutare i compagni di un tempo, a fare allegria insieme.

Ora il nuovo Comandante del Reggimento, Ten. Colonnello Veggezi, ha ordinato un minuto di silenzio. Sulla piazza dove sono convenute almeno settemila persone si può sentire volare una mosca. Alti sul monumento gli spiriti dei poveri trapassati senza gloria sembrano

sciogliere le ghirlande ricevute in omaggio e lasciar cadere i ramoscelli di lauro e i fiori sulle teste dei « reduci » dicendo: anche voi siete degni e avete ben meritato della Repubblica.

La commozione prende tutti, anche i più scettici, i più mattacchioni. Rigidi, impalati, come nei momenti della più ferrea meccanica disciplina, quattromila soldati anziani del Ticino sono in comunione spirituale coi loro compagni morti per la Patria e si scambiano una promessa: la Svizzera non perirà mai!

Questi sono istanti da ricordare nella vita e da richiamare ai nostri figli.

Ma non c'è tempo da perdere. Bisogna ricomporre la colonna e avviarsi alla cantina per il rancio.

Che spettacolo meraviglioso! Tavole semplici, alla buona; i graduati gomito a gomito coi semplici soldati.

Camerateria e affiatamento perfetti.

Si alza il bicchiere di eccellente nostrano.

— Alla tua salute fuciliere

— Alla sua, signor capitano

— Quanti figli hai?

— Quattro. Uno farà la scuola reclute la prossima primavera.

Voglio che faccia il servizio a dovere.

— Come hai fatto tu.

— Adesso non c'è molto merito. Allora erano mesi e mesi di seguito. Si ricorda, sig. capitano, del gennaio 1917 a Mümliswil? Il sole non si è mai visto, ma in compenso si dormiva con accompagnamento del rombo di cannone.

— Ricordo

Silenzio! Ora principiano i discorsi ufficiali.

Belli, ma faceva tanto bene chiaccherare di vent'anni fa.

Dicembre 1934.

Ten. Colonnello ANTONIO BOLZANI